



«Come tenera acqua / come vena di roccia» Anna Spissu e la donna albero

Descrizione

Anna Spissu, nella sua raccolta ***La donna albero e altri animali*** (La Vita Felice, 2025) pone al centro della narrazione poetica la relazione tra umano e natura. La natura, selvatica e originaria, esercita un forte richiamo e rappresenta il luogo rigenerativo in cui immergersi per ritrovarsi: *Venivo dalla città alla foresta / per cancellare obbedienze e doveri*, perché dentro ciascuno di noi dura e sopravvive l'anima animale, come si legge fin dalla dedica.

Protagonista e voce narrante della raccolta è la *donna albero*, figura femminile dal doppio segno, in cui ritroviamo la natura umana e quella animale e vegetale. In un testo esemplificativo, infatti, leggiamo: *Non sono straniera / alla foresta. / Ho un corpo per metà albero / e per metà animale*. La donna albero esprime la fusione panica della creatura umana con gli altri regni da cui attinge e scambia caratteristiche anche simboliche, senza smarrire la propria identità, ma ristorandola in una sempre possibile rinascita. La delicatezza e la forza del sentire femminile connesso all'aria, alle radici, al sottobosco, si affermano nel verso *Io sono la selvatica*, che troviamo in più di una poesia. La donna albero richiama alla memoria la bella Ermione di D'Annunzio, che si impregna di pioggia e mischia sensualmente alla pineta estiva. Non mancano accenni alla forza del desiderio, all'abbraccio, alla bellezza del corpo che gioisce, e versi che celebrano femminilità e fertilità, la potenza generatrice che accomuna alla primavera, alla Natura: *le dita dei rami / conoscono con precisione / lo sforzo di venire al mondo [il] / Che la vita abbia inizio / inciso sulla corteccia / di ogni albero della foresta, / anch'io d'altronde / ho in sorte un segno sotto lo sterno / e un altro per la dolcezza e la vita / in mezzo alle gambe*. La donna albero non è l'unica figura femminile della raccolta: compare, infatti, anche la moglie gitana del padrone del rifugio, con capelli corvini e *un bagliore orgoglioso di femmina / che scende come pioggia calda* a ricoprirla. Emana lo stesso senso di libertà dei cavalli non ferrati, *senza sottomissione* che compaiono la mattina presto davanti al rifugio, come una visione. È indomita, piena di libertà.

Le altre figure umane, invece, sono maschili: il padrone del rifugio e suo figlio. Il primo intrattiene gli avventori, indica loro la strada, racconta storie ed è custode di questo luogo prodigioso che a sua volta

lo protegge. Il figlio sceglie invece il mare.

Anche i bambini conservano nella leggerezza dell'infanzia una natura boschiva: *«I bambini più di tutti sono alberi: / sotto sembianze umane / appartengono a lungo / al regno vegetale»* e proprio come piante trasformano in ossigeno *«il peso del giorno»*.

Piante e animali divengono simboli di caratteristiche umane o aiutano, per simmetria, a conoscere parte del mistero che abita l'uomo, secondo il procedimento retorico tipico dell'analogia, come possiamo leggere nei testi che riflettono sulla cattiveria del lupo o sul luminoso gioco di seduzione delle lucciole.

Il rifugio *«l'elemento antropico del paesaggio, ma non in contrasto con esso, anzi, dialoga con quanto ha attorno e diventa luogo di osservazione di una natura che muta con la luce e con l'oscurità»*. *«Il rifugio esiste da settant'anni, / i boschi lo proteggono, / [?] Alcuni dicono / che quando non c'è gente / la casa parli con la foresta»*.

La presenza umana qui sempre discreta, tanto che anche le scelte lessicali (poche le eccezioni, come *«generatore»*, *«asfalto»*, *«auto»*) escludono quelle parole che abbiano un rimando preciso alla città e alla sua presenza. La città resta un luogo altro, distante. Si respira un'aria di fiaba o d'incantamento, in cui di giorno e di notte, la natura offre un diverso spettacolo di animali, forme e vegetazione. Se la luce dell'alba determina il risveglio degli uccelli, la notte richiama fuori dai nascondigli e dalle tane quelle specie che si sentono sicure nell'oscurità, come i gufi e gli istrici. La notte rivela, poi, la volta del cielo e un sipario di stelle che unisce la dimensione cosmica e ultraterrena a quella terrena. In sintonia con l'immersione panteistica nella natura, esiste un *«dio-voco della foresta»* che permea i boschi e i luoghi, o spia dalle stelle, certe volte ascolta la confessione delle foglie e delle radici, altre, invece *«il Dio rivelato che sente la solitudine»*. E diventa interessante notare il cambiamento tra l'uso della minuscola e della maiuscola per indicarlo. Anche attorno al rifugio la radura offre uno spazio diffusamente religioso per *«i molti che vengono a pregare nel prato»* la domenica.

Le nuvole sono una presenza costante all'interno di tutta la raccolta e scandiscono, attraverso le sezioni, un *prima*, un *mezzo* e un *poi*. Scorrono come un time-laps, a volte bianche e soffici, altre nere e minacciose, sono le guardiane del cielo sotto il cui mistero ha inizio il mondo. Nella loro natura mutevole, possono assumere svariate forme e ricordarci qualcosa per somiglianza, possono sembrare neve, e dunque, ingannarci. Contribuiscono a creare, certamente, uno scorrere del tempo che non può che essere ciclico e assecondare l'avvicinarsi delle stagioni, non solo quelle della natura, ma anche quelle umane: *«Ogni primavera lo sterrato / mostra i segni dell'inverno passato [?]»*. *Inverno dopo inverno / vivono, resistono, tornano. / Fallo anche tu mamma»*. Non mancano richiami a lutti familiari, sofferenze e nostalgie che come il desiderio e la gioia appartengono ugualmente all'esperienza di stare al mondo e di interagire pienamente con esso, cercando il nostro destino e lasciando che la vita risuoni nel nostro corpo, strumento necessario per partecipare coralmente all'universo.

Il tono lieve e lirico della raccolta riproduce, attraverso la dolcezza e la chiarezza del linguaggio, lo stato di quiete e di intima connessione tra gli elementi, tale per cui *«ogni cosa è pace, vita soddisfatta»*. La libellula non increspa la superficie dell'acqua e l'io poetico non produce alcun rumore, non disturba, tenta di trasporre in parole che non passino, che siano in grado di far durare, la Bellezza di cui è spettatore. È la pace che accomuna il giorno del riposo dopo la Creazione alla beatitudine che

prova l'io poetico quando respira in un bosco e quando scrive. Così, questo ultimo passaggio, arriva a coinvolgere nella stessa immersione totalizzante, non solo corpo e spirito, natura e ultraterreno, ma anche la dimensione del linguaggio, in particolare di quello poetico. L'augurio finale, infatti, lega insieme le parole, il figlio, la donna, l'uomo il mare, il cielo e la terra: *Non passino le parole / non se ne vada nessuno mai, / c'è un figlio che guarda il mare / una donna che vola / e una foresta che protegge un uomo.*

Alice Serrao

* * *





* * *

Le parole dell'autrice

“ho un corpo per metà albero /e per metà animale /il cuore e il cervello /sono umani, lo so, /e devo rimediare.”

“In questo libro ho voluto raccontare la storia di una rinascita, per fare questo “la donna albero” (il mio alter ego) ha dovuto abbandonarsi al mistero della foresta e confrontare se stessa con la natura degli animali che abitano quei boschi. La storia poetica, con un inizio e una fine, è ambientata in Liguria nella Val d’Aveto, luoghi che ho lungamente frequentato e realmente pervasi di magia: nelle mie intenzioni letterarie, votati a essere un posto universale dove poter tornare a una vita più vera e autentica. Nessuno mai solo nel viaggio, io ho scelto il mio Virgilio rappresentato dal padrone del rifugio e la sua famiglia. Quando ho finito il libro, ma anche mentre lo scrivevo, ho sentito più volte di essere in quei boschi.”

* * *

Come tenera acqua / come vena di roccia

Questa rubrica Ã un spazio dedicato a raccolte poetiche scritte da voci femminili in lingua italiana, scelte secondo il libero gusto della sua curatrice. Il titolo della rubrica Ã un verso di Lalla Romano che racchiude emblematicamente due elementi naturali, lâ acqua e la terra, e due caratteristiche, la tenerezza e la resistenza, tipiche di quel femminile che qui si vuole indagare.

* * *

Anna Spissu, poetessa e scrittrice di origine ligure-sarda, vive e lavora a Milano e si occupa di amministrazione societaria. Per la poesia ha pubblicato: â Cataloghi mariniâ; â Diario di una donna risortaâ; â Lettere da Atlantideâ; â Milonghe del Nordâ; â Parole per un addioâ; â La vita trasparenteâ; â Lâ Amore imperfettibileâ; â Il rumore del tuonoâ.

Per la narrativa ha pubblicato il romanzo storico â Il Pirata e il Condottieroâ; il fantasy â Lowelly il Magoâ e la raccolta di racconti â Quello che non saiâ. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti per la poesia e la narrativa; fa parte del Direttivo della Casa della Poesia al Trotter, associazione culturale attiva a Milano; cura la rubrica mensile â La lingua misteriosa della poesiaâ su â Lit-blog- de Lâ irregolareâ.

Categoria

1. Come tenera acqua / come vena di roccia
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione

Luglio 2, 2025

Autore

redazione